

Recensione:

Massimiliano Cappuccio, *Neurofenomenologia.*

Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza

cosciente, 2006

di

Salvatore Stefanelli

salvatore.stefanelli@inwind.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 7, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Massimiliano Cappuccio (a cura di), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano, 2006, p. 432, € 30,00

INTRODUZIONE

L'atavico dualismo sorto con le ombre nella caverna di Platone come un fiume carsico, successivamente ingrossato dalla sostanziale differenza tra *res extensa* e *res cogitans* di Descartes quale tributario principale, continua a scorrere – secondo alcuni alimentandolo, secondo altri inquinandolo – nel corpo della filosofia occidentale e a tratti sale in superficie per togliere ogni dubbio circa la sua presenza. Questa sua esistenza è ancora percepibile, per esempio, nelle fondamentali linee di ricerca risalenti, da un lato, alla tematica fenomenologica di Husserl e Merleau-Ponty in cui si ricorre alla sottile distinzione di *Leib/Körper*, e dall'altro lato, alla *philosophy of mind* della tradizione analitica anglo-americana e alle più recenti tappe raggiunte dalla ricerca cognitivista e neuroscientifica, orientate verso una pesante opposizione di *Mind/Body*. Fortunatamente, nei vichiani corsi e ricorsi rintracciabili nella storia del pensiero è possibile oggi riscontrare un ritorno verso concezioni unitarie dell'essere umano che rivelano addirittura affinità con gli albori del pensiero greco, infatti come sostiene Reale [1999]: “Non in vita, ma solo in morte [...] l'uomo omerico si distingueva in corpo e anima. *L'uomo omerico si sentiva non già come scisso in una dualità, ma come un io unitario*”. A favorire questo tentativo di

chiusura di un cerchio, che racchiuda in sé una proficua integrazione interdisciplinare, sono proprio l'approccio fenomenologico e il progresso impressionante della neurobiologia che mette a disposizione del filosofo materiale "vivo" per una ridefinizione del corpo come oggetto che consenta di comprendere meglio la nostra parentela con la natura.

Nel giugno del 1996 veniva pubblicato sul *Journal of Consciousness Studies* un breve ma incisivo saggio in cui Francisco Varela, neuroscienziato e filosofo cileno, rispondendo al "hard problem" di David Chalmers, affermava senza mezzi termini che "*there is life beyond the objective/subjective duality*", proponendo così una nuova direzione di ricerca in modo da "non opporre il soggettivo all'oggettivo, ma di superare la loro dicotomia in nome della loro correlazione fondamentale" (p. 78). *Neurofenomenologia*, il titolo di quello scritto programmatico che viene oggi ancora riproposto in apertura dell'insieme di contributi filosofici e scientifici raccolti dal curatore Massimiliano Cappuccio nel volume intitolato appropriatamente: *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*.

IL TESTO: STRUTTURA E UTILITÀ

Il volume – aperto da una chiara ed articolata introduzione di Cappuccio e concluso con una valida e ben orientante bibliografia curata da Carla Tagliatela – si articola, a partire dal saggio-cardine di Varela, in sei sezioni lungo le quali sono distribuiti quattordici saggi contraddistinti da comprensibilità unita a precisione argomentativa e rappresentanti dei capisaldi che analizzano le fondamentali posizioni circa i principali concetti e problemi presenti nella teoria convenzionale e in quella alternativa di Varela. Quest’ultima propone qualcosa di veramente “innovativo nella direzione di una scienza complessa da voler correlare non due punti di vista propriamente scientifici, ma *scienza e non scienza*: scienza e filosofia, sperimentazione scientifica ed esperienza vissuta, descrizioni in *terza* e in *prima persona*.” (p. 14). Per la precisione va detto che alla base di ognuna delle suddette sezioni vi sono argomenti privilegiati dalla ricerca contemporanea e che – come sottolinea il curatore Cappuccio – sono in grado di far valutare “quanto promettente sia, in termini di ricadute pratiche, un’integrazione tra fenomenologia e scienze cognitive: attenzione [SEZ. III, METODOLOGIA DI RICERCA IN PRIMA PERSONA], temporalità [SEZ. VI, TEMPORALITÀ E COSCIENZA], schemi corporei e volontarietà dell’azione [SEZ. II, CORPO VIVO E PERCEZIONE SPAZIALE] e ancora completamento percettivo ed emozione [SEZ. IV, INTERSOGGETTIVITÀ ED EMPATIA] .”(p. 36)

Pur attraverso l’articolata presentazione dei vari e intrecciati aspetti della *embodied cognitive science*, dalla lettura del volume si ricava la netta impressione che

Cappuccio sia riuscito a comporre un *ensemble* che potrebbe funzionare egregiamente da "manuale" indirizzato a studiosi o ricercatori a un primo livello per un approccio interdisciplinare a specifici problemi tuttora aperti nel dominio della scienza della coscienza.

Tuttavia, nonostante la sua adeguatezza, è da rilevare, a mio modesto avviso, l'assenza fra i contributi di un autore riguardo al quale Varela [2001], in un'intervista, ebbe a dire: "Tra i giovani, c'è un tipo negli Stati Uniti che mi sembra già molto importante. Si chiama Shaun Gallagher, studioso sulla trentina, con una buona formazione come fenomenologo e al tempo stesso come filosofo analitico, che conosce molto bene il campo della ricerca empirica ed è molto attivo."

LA VIA DEGLI OCCHI

Per esplorare la natura della mente ci si è sempre affidati, fra l'altro, ad un veicolo privilegiato e singolarissimo quale è quello della percezione visiva che consente al complesso mente-corpo di entrare in contatto con il mondo. Nell'accostamento fra percezione e stati mentali non è tanto in gioco una corretta spiegazione empirica del funzionamento della percezione, in specie quella visiva, quanto la comprensione della personale esperienza cosciente e della concezione circa il nostro essere nel mondo. Questo approccio ha avuto, ovviamente, i suoi critici e i suoi fautori. Fra i

primi è da ricordare Daniel Dennett che provocatoriamente si chiede e ci chiede: “Che cosa ci dice il nostro sistema visivo?”, o meglio cosa dice al nostro cervello, parafrasando l’originale affermazione di McCulloch [1965]: “What the frog's eye tells the frog's brain”.

Prima di dare un cenno circa la posizione di Varela in merito a tale problematica, piace pensare che il biologo e filosofo abbia considerato la famosa osservazione di Wittgenstein secondo cui i problemi filosofici nascono quando il linguaggio fa vacanza. Nel modo d'esprimersi comune, il contesto, unitamente ai nostri propositi e alle nostre regole di accuratezza (spesso tacite), rende non vaghi i nostri rinvii e verificabili le nostre asserzioni. Tuttavia, allorché non si tengono in alcun conto questi fattori, come può spesso accadere ai filosofi, ecco che i concetti traballano e cadono vittime dell’ambiguità, dell’incomprensibilità e dei paradossi. In virtù di ciò, è ben diversa l’argomentazione di Varela [1974; 1990; 1992] che, contando anche su di un solido background di sperimentazione in laboratorio e sul campo, può contrapporre al modello computazionale della filosofia “analitica” della mente un approccio che prelude all’abbinamento di scienze neurologiche e filosofia “continentale” della mente con specifico riferimento alla tematica fenomenologica.

La proposta di Varela sostiene che tutto quanto viene percepito, invece di essere codificato computazionalmente dal sistema nervoso in forma di un modello

del mondo all'interno della testa, viene *enacted* (messo in atto, messo in scena) come risultato dell'unione strutturale dell'organismo con il contesto in cui esso vive. Un buon esempio di "enazione" viene addotto da Varela [1992], con la spiegazione, su base comparativa, della visione dei colori: "According to enactivism, color is neither a perceiver-independent property, as in objectivism nor it is a merely projection or property of the brain, as in subjectivism. Rather, it is a property of the enacted perceptual environments experienced by animals in their visually guided interactions."

In base a tali esperienze, Varela [1994] sostiene che "organismo e ambiente sono legati insieme in una reciproca descrizione e selezione" e pertanto la cognizione non è altro che un fenomeno biologico derivante dalla circolarità e complessità proprie della forma di ogni sistema che includa la autoconservazione della forma stessa, quella specie di forza che è in noi, è ciò che Spinoza [*Etica*, III, P6] definiva come *conatus in suo esse perseverandi*. La filosofia analitica vuole ottenere una messa a distanza del problema, essa considera l'insieme degli oggetti del mondo come già preesistenti nella realtà. *Rebus sic stantibus*, è ben difficile capire in che modo una cosa così strana come la coscienza possa emergere, oppure è preferibile convenire con William James [2003], circa l'assurdità dell'idea di una coscienza aggiunta ad un mondo fisico.

Varela, al contrario, propone una dialettica tra l'essere situato nel mondo e nel tempo e la nostra messa a distanza del problema. Per far questo, lo scienziato e filosofo imposta uno stile di ricerca che non prende le mosse da un ennesimo *ismo* bensì da un punto di vista *metodologico*. La neurofenomenologia non nasce come un'interiorità astratta, ma si avvia a partire dalla "riscoperta del primato dell'esperienza umana e della sua qualità diretta, vissuta"(p. 72), si basa sulla prospettiva dell'*embodiment* in un contesto non ancora differenziato tra soggetto e oggetti. In questo modo si cerca di creare situazioni sperimentali nei quali si riscontrano 'vincoli reciproci' tra i dati fenomenologici presenti nell'esperienza in prima persona e i dati cognitivi e neuro-scientifici stabiliti in terza persona.

PRIMA-PERSONA / TERZA-PERSONA: RECIPROCIÀ COSTRITTIVA O ESPLICATIVA?

Se è cosa ormai acquisita, in via generale, il collegamento fra scienze cognitive e fenomenologia, è il caso di chiedersi quanto stretta sia la relazione tra teoria della terza-persona e descrizione fenomenologica. È necessario anche verificare chi, fra lo scienziato e il fenomenologo, abbia una posizione predominante tale da poter correggere le rispettive descrizioni ovvero se la fenomenologia messa in *pratica* sia in grado di chiarire certi esperimenti e se i risultati acquisiti possano suggerire ulteriori miglioramenti nell'approccio fenomenologico. In buona sostanza è da

accogliere il proposito di Gallagher [1997], di vedere in dettaglio “whether these different traditions [phenomenology and cognitive science] are ready to open clear lines of communication, or whether there are still barriers that will prevent the easing of what at best is an uneasy détente, and at worst, a cold antagonism.”

È cosa evidente che le scienze cognitive sono in grado di scoprire cose che sono fuori della portata della ricerca fenomenologica. A tal proposito si possono richiamare degli studi sulla carenza di percezione visiva del cambiamento (change-blindness): si chiede ad una persona di osservare attentamente una qualche azione e quindi di descrivere ciò che ha visto. Molto spesso accade che il soggetto è stato preso da ciò che segue al punto di non riuscire a cogliere un “qualcosa” che ha provocato un evidente cambiamento nel suo campo di osservazione. È bene precisare che il cambiamento non si è verificato a livello di esperienza cosciente, ma nell’oggetto di osservazione. L’osservatore prima-persona(fenomenologo), rispetto all’osservazione rivoltagli dalla terza-persona (scienziato) di non aver notato il cambiamento, potrebbe giustificarsi sostenendo che la propria descrizione dell’azione osservata è corretta dal punto di vista fenomenologico. Tuttavia, la terza-persona oggettivamente ha rilevato quel “qualcosa” di diverso e deve far notare al fenomenologo che questi, nonostante l’accuratezza del suo resoconto, ha lasciato qualcosa fuori dalla sua esperienza. A questo punto, il fenomenologo potrebbe

sostenere che non aveva come obiettivo di far rientrare nella sua descrizione l'oggetto indicato dallo scienziato, l'oggetto *reale*. Infatti, egli, ricorrendo all'*epoché*, ha "messo tra parentesi" quell'oggetto e lo ritiene come un mero formale correlato *x* del suo atto intenzionale.

Per evitare queste radicali prese di posizione, il fenomenologo e il cognitivo di ampie vedute devono pensare al loro comune oggetto di riferimento, cioè l'esperienza. Infatti, nella suddetta prova ai due sperimentatori non deve interessare dare spiegazione circa la natura dell'oggetto comparso sulla scena bensì spiegarsi perché in quell'esperienza vissuta ci è parso di non afferrare la presenza dell'oggetto. Il punto di incontro fra fenomenologia e scienze cognitive non vuol significare che le seconde migliorino la prima ma, al contrario, che i fenomenologi da detto incontro riescano a pensare alcuni argomenti in modo differente. Se riteniamo la fenomenologia come un modo di comprendere cosa sia l'esperienza, dobbiamo tener presente quanto espresso da Merleau-Ponty [1965], circa la incompletezza o incompletabilità della riduzione fenomenologica. Questa posizione vuol dire poter aprire la fenomenologia all'acquisizione di qualcosa, fosse anche l'apprendere i propri limiti dalle scienze cognitive.

OSSERVAZIONI FINALI

Francisco Varela [1992], propose una suddivisione della storia delle scienze cognitive in tre fasi: computazionalismo, connessionismo ed infine l'enattivismo. Alle prime due di queste fasi si deve la metafora del cervello come un tipo di computer e quindi l'idea della mente come mera computazione. La giustapposizione dei principi generali della cibernetica e della teoria dell'informazione a quanto si conosceva dal punto di vista anatomico e fisiologico del cervello ci ha mostrato l'inadeguatezza di questo approccio. In pratica se si vuole giungere all'assemblaggio di macchine intelligenti è preferibile muoversi in tutt'altra direzione sfruttando ad ampio raggio l'approccio enattivo che consente di ridefinire ciò che viene chiamato "sistema". Con l'originale definizione di sistema si considerava solo ciò che è nell'hardware o nella teca cranica, istituendone un parallelismo – ma così non è. Il quadro completo si ha solo considerando la collocazione del cervello nel corpo e di quest'ultimo nel suo ambiente, solo così possiamo cominciare a parlare di un sistema che ha uno sviluppo diacronico e, inoltre, è necessariamente collocato in un contesto sociale. È questa la lezione di Varela circa la comprensione dell'esperienza, dei meccanismi cognitivi o del cervello quale supporto fisico: è necessario mettere in primo piano la intersoggettività e questo è possibile – come fa notare Gallese nel suo intervento – ritenendo "molto più interessante fenomenologizzare le neuroscienze cognitive che naturalizzare la fenomenologia. Utilizzare cioè vari aspetti della

riflessione fenomenologica sul corpo vivo e sul ruolo da esso giocato [...] in particolare nella costruzione della nostra realtà intersoggettiva.”(p. 294)

La teoria enattiva soddisfa senz'altro la comunità filosofica, ma qual è la reazione nella comunità scientifica? Tenendo presente che la ricerca neurofisiologia non può fare a meno dell'esperienza in prima persona è bene utilizzare la teoria di Varela – che innanzitutto era uno scienziato – come un paradigma che guida l'interpretazione delle osservazioni e degli esperimenti. Quando gli scienziati iniziano una ricerca somigliano, mi si perdoni la metafora, ad una talpa tutta presa dallo scavare e che non ha modo e tempo di occuparsi di ciò che è intorno al muso e alle zampe. Per necessità di cose nell'attuale pratica sperimentale col proseguire per piccoli e specializzati progetti si perde la visuale panoramica del progetto globale. Quindi, è necessario fare un passo indietro per vedere il sistema nel suo complesso ed è a questo punto che la filosofia entra in gioco.

SALVATORE STEFANELLI

BIBLIOGRAFIA

Gallagher S. (1997), Mutual Enlightenment: Recent Phenomenology in Cognitive Science. *Journal of Consciousness Studies* 4, No. 3 (1997), 195-214.

Gallagher S., Varela F. (2001), *Redrawing the Map and Resetting the Time: Phenomenology and the Cognitive Sciences*, in Crowell S., Embree L., Julian

S. J. (eds.), *The Reach of Reflection: Issues for Phenomenology's Second Century*,. Center for Advanced Research in , Inc. Pubblicato sul sito www.electronpress.com.

James W. (2003), *Essay in radical empiricism*, Dover Publications, Mineola, NY

McCulloch W. S., Lettvin J. Y., Maturana H. R., Pitts W. H., *What the Frog's Eye Tells the Frog's Brain*, in McCulloch W. S. (1965), *Embodiments of Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass.

Merleau-Ponty M. (1965), *Fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano

Reale G. (1999), *Corpo, anima e salute. Il concetto di uomo da Omero a Platone*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 15, 35

Spinoza B. (2004), *Etica dimostrata con metodo geometrico*, (a cura di E. Giancotti), Editori Riuniti, Roma

Varela F. (1974), *Los Ojos de los Insectos*, Editorial Alhambra, Madrid

Varela F., Thompson, E. (1990), Color vision: A case study for the foundations of cognitive science. *Revue de Synthèse* **61**:129-138

Varela F., Thompson E., Rosch E. (1991), *The Embodied Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass.

Varela F., Thompson E., Palacios A. (1992), Ways of Coloring: Comparative Color Vision as a Case Study for Cognitive Science, *Beh. Brain Scien.* **15**:1-45;
anche in Noë A., Thompson E. (eds.) (2002), *Vision and Mind*, MIT Press, Cambridge, Mass., pp. 351-418

Varela F. (1994), *Il reincanto del concreto*, in Pier Luigi Capucci (a cura di), *Il corpo tecnologico*, Baskerville, Bologna,

Varela F. (2001), *La coscienza nelle neuroscienze*, conversazione con Sergio Benvenuto, svoltasi a Parigi il 29.01.2001, presso il Laboratorio LENA dell'Hôpital de la Salpêtrière, pubblicato in www.psychomedia.it/pm/psybyo/varela/htm